

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, recante disposizioni urgenti concernenti l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l'anagrafe bovina e l'Ente irriguo umbro-toscano » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1820):

Presenti	476
Votanti	305
Astenuti	171
Maggioranza	153
Hanno votato sì	294
Hanno votato no ...	11

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

Discussione del disegno di legge: S. 892-Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, recante proroghe e differimenti di termini (approvato dal Senato) (2091) (ore 18,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, recante proroghe e differimenti di termini.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 2091)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Alia, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAMPIERO D'ALIA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a pubblicare il testo della mia relazione in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza senz'altro.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, sarò brevissimo. Preannunzio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo a condizione, però, che venga accolto l'emendamento Alberta De Simone 5.2. Questo emendamento, che reca la firma di tutti i gruppi presenti in quest'Assemblea, cerca di fare chiarezza e dà una risposta positiva ad una questione, già discussa in quest'Assemblea, a cui il Governo non ha risposto in passato, dicendo che era un provvedimento con scadenza troppo immediata e che c'era il rischio che si superasse il limite della decorrenza dei termini. Il provvedimento scade il 25 di gennaio e ci sono tutte le condizioni per accogliere questo emendamento su cui il Governo e tutti i gruppi avevano già dato parere favorevole.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prende atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 2091)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 2091 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 2091 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto legge, nel testo della Commissione,

identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 2091 sezione 3*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione permanente ha espresso il prescritto parere sugli emendamenti (*vedi l'allegato A – A.C. 2091 sezione 4*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, voglio annunciare il ritiro dei miei tre emendamenti 5.1, 5-bis.1 e 8-sexies.1 che ho presentato, con una brevissima illustrazione che riguarda sia il relatore sia il Governo. Illustro sinteticamente. È accaduto che siano stati emanati tre decreti legislativi, uno riguardante norme di carattere sostanziale, uno riguardante norme di carattere procedurale ed, infine, uno che riproduce gli altri due in un unico testo. Nel decreto-legge che stiamo esaminando è indicato il differimento dei termini soltanto per l'ultimo decreto legislativo, quello che assorbe gli altri due. Qualunque interprete – mi riferisco soprattutto alla magistratura – potrebbe legittimamente affermare che il riferimento all'ultimo dei decreti legislativi ed il differimento dei termini riferito a quel decreto legislativo non riguardi i due decreti precedenti, in ordine ai quali non vi è dichiarazione di abrogazione nell'ultimo dei decreti; potrebbe così accadere che la Camera oggi deliberi il differimento dei termini dell'ultimo decreto ma lasci invariati lo stesso termine precedente (1° gennaio), che riguarda i due decreti legislativi precedenti.

Allora, il ritiro è, non dico condizionato, ma certamente disposto se il relatore, chiaramente, afferma che la volontà del legislatore della Camera è che il differimento dei termini riferito all'ultimo decreto, unico menzionato nel testo, sia riferito anche ai due precedenti, in ma-

niera che non possano sorgere discussioni o incertezze interpretative successivamente.

Il terzo emendamento (8-sexies.1) da me presentato pone una questione estremamente delicata sulla quale la Camera si è pronunciata altre volte ma senza soffermarsi, e che, invece, attiene alla tecnica legislativa. La domanda è se un provvedimento di legge possa revocare o modificare un regolamento. La risposta della migliore dottrina, nonostante i pochi ma esistenti precedenti della Camera, è: no. Perché da un regolamento nascono sia interessi legittimi sia diritti soggettivi che possono essere tutelati con il ricorso alla magistratura. Se un provvedimento della Camera interviene su quel procedimento amministrativo commette una scorrettezza sia regolamentare sia legislativa, addirittura, con una sovrapposizione di poteri certamente non legittima.

Il momento nel quale discutiamo, l'esigenza che il decreto-legge venga approvato entro il 31 dicembre (anche se formalmente il termine è fissato al 25 gennaio) consiglia, come sto facendo, di non intrattenere la Camera su questo tema, anche se si tratta di un tema che rimane aperto e sul quale la Camera dovrà pronunziarsi affinché le fonti del diritto e della legislazione rimangano ben delimitate e chiare a tutela dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Detomas 4.1 è stato ritirato ed il contenuto sarà trasfuso in un ordine del giorno sul quale il Governo ha già preannunciato un orientamento favorevole.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente ho presentato l'articolo aggiuntivo 8-nonies.01 sostenuto da molti altri colleghi della Commissione cultura, sia di maggioranza sia di opposizione, perché intendendo, con esso, anche se so che non è più possibile, recuperare le risorse disponibili per il presente anno (2001) finalizzate alla tutela del patrimonio storico della prima

guerra mondiale, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 78. Tale legge è nata da una mia proposta iniziale con riferimento alla realtà dell'altopiano dei sette comuni, tragicamente segnato dalla prima guerra mondiale, alla quale si sono aggiunte altre iniziative legislative che ne hanno allargato l'applicazione a tutto il fronte della guerra. È un intervento dall'alto significato storico e ambientale ma con importanti ricadute nell'economia turistica di queste zone particolarmente toccate da una crisi del turismo. È una legge che ha avuto il consenso di tutti i gruppi politici; è un'iniziativa parlamentare che, faticosamente, è arrivata ad una felice conclusione con un impegno politico sul fronte del reperimento delle risorse del precedente ministro dei beni e delle attività culturali, onorevole Giovanna Melandri, a cui va riconosciuto questo merito. Ebbene, oggi si perdono le risorse, già faticosamente reperite ed assegnate, a partire dal presente anno 2001, solo perché il Ministero della cultura non ha nominato il comitato tecnico che doveva definire le priorità degli interventi. È dal luglio che sollecito gli uffici del ministero per questa nomina. Quello del ministero è un atteggiamento di noncuranza della funzione del parlamentare e di trascuratezza del lavoro di questo Parlamento. Se le risorse già attribuite per quest'anno vanno perdute c'è una precisa responsabilità politica. Per rispetto dei colleghi di maggioranza che hanno firmato con me l'emendamento, lo ritiro e ne trasfonderò il contenuto in un ordine del giorno, ma, se fosse stato per me, lo avrei messo ai voti per sottolineare in modo ancora più evidente questa responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, vorrei chiedere all'Assemblea di sanare una discriminazione intollerabile, di fatto già operante; la questione è che si è consentita la proroga delle espropriazione dei suoli per Napoli, cosa giusta e sacrosanta, negando però la stessa ai sin-

daci delle province più colpite dai medesimi eventi calamitosi, i quali risultano, oggi, occupanti illegittimi. Considerando che questa modifica attiene ad un fatto di parità di diritti, di giustizia, di protezione di amministratori, di coperture, ed anche di risparmio dell'erario pubblico, preghe-rei i colleghi di sanare questa ingiustizia e questa discriminazione approvando il mio emendamento, che, non a caso, è sottoscritto da molti colleghi della maggioranza, da colleghi di diverse forze politiche che, come me, conoscono questa realtà ed intendono sanarla. Ciò non implicherà assolutamente la decadenza del decreto-legge, che ha tutto il tempo di essere convertito al Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, vorrei sottolineare un aspetto: comprendo la stanchezza dei deputati, gli impegni ed i treni in partenza, vorrei però sottolineare l'importanza politico-culturale dell'emendamento che ho firmato insieme al collega Rodeghiero ed altri colleghi della maggioranza. Non stiamo trattando di una questione residuale o marginale, ma di un argomento che attiene alla nostra stessa identità culturale. Si tratta di una norma che promuove, valorizza e tutela il patrimonio storico, identitario e culturale della prima guerra mondiale. Vedo presente il sottosegretario Sgarbi che è parte in causa, e, forse, sarebbe utile che egli ascoltasse. Questa legge, lo dico per inciso, nasce da un fatto che politicamente è rilevante: nel 1995, lo dico ai colleghi della Lega, il Governo rinvia al consiglio regionale del Veneto, impedendone l'entrata in vigore, una legge approvata dallo stesso consiglio regionale del Veneto con la quale si stabiliva che il patrimonio di cui sto parlando doveva essere tutelato e valorizzato. Questo perché, colleghi, le gallerie, i forti, i camminamenti della prima guerra mondiale appartengono, certo, geograficamente ad un territorio (il territorio padano), ma appartengono anche alla storia ed alla cultura di tutto il territorio nazionale.

La mia sensazione è che si stia dimenticando qualcosa di rilevante ed importante, e dispiace — lo dico in modo particolare — che il Ministero per i beni culturali sia stato latitante, assente, che abbia considerato questo patrimonio qualcosa di residuale, di marginale. Sottosegretario Sgarbi, a volte apprezzo molto il suo interventismo, che in questa occasione sarebbe stato assai utile e proficuo (sottolineo questa necessità di interventismo); mi stupisce, lo ripeto, mi stupisce, che i colleghi di Alleanza nazionale non si siano accorti di ciò che è successo: togliere risorse ad una legge che promuove la valorizzazione del patrimonio storico, culturale e architettonico della prima guerra mondiale è un gesto che non fa onore a questo Parlamento. Capisco la stanchezza dei deputati, però credo che questo emendamento sia fondante, importante, parlando di una materia di sicuro interesse della Lega. Vedete, è vero che questo patrimonio appartiene al territorio della Padania ma, cari colleghi, è anche vero che in esso si sono fuse le storie, le culture e le identità regionali, costruendo identità complesse ed articolate. La nostra storia è un'identità plurale, cari colleghi della Lega. Chiudo con una battuta: queste risorse sono finalizzate alla valorizzazione museale di un territorio che ci appartiene. Ebbene, non vogliamo sacralizzare la guerra, assolutamente; al contrario, vogliamo lasciare tracce e testimonianze di una cultura di pace (*Commenti di un deputato del gruppo della Lega nord Padania*). Se tu non lo capisci, mi dispiace caro collega! Se tu non capisci l'importanza di ciò di cui stiamo parlando, mi dispiace e ne prendo atto. Dico che mi aspettavo qualcosa di diverso.

Le nostre politiche dei beni culturali, caro sottosegretario Sgarbi, non possono essere unicamente definite nei termini canonici della storia dell'arte. Non stiamo parlando di beni culturali minori, bensì di qualcosa che è costitutivo della nostra identità nazionale. Chi non lo capisce non può parlarne a sproposito (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi Schmidt e Caparini desidero ritirare l'articolo aggiuntivo Butti 8-bis.01, anche se nel merito esso è sicuramente condivisibile. I tempi, purtroppo, non consentono la trattazione dell'argomento, pertanto trasfonderemo eventualmente il contenuto dell'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno, con la certezza che il Governo lo voglia accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo soltanto per associarmi alle motivazioni amare del collega Rodeghiero in relazione al sostanziale fallimento di una nobile legge alla quale egli ha lavorato e intorno alla quale — come ha dato lealmente atto — ha lavorato molto l'allora ministro della cultura, onorevole Melandri. Vorrei associarmi alle motivazioni con le quali egli ha espresso una sorta di grande stupore per il fatto che il Governo non si attivi intorno a questo importante elemento di ripresa, non tanto e soltanto della memoria storica, ma del grande lavoro, della grande fatica e della grande sofferenza che soprattutto le genti di montagna e coloro i quali hanno sofferto le vicende della grande guerra, dal Carso alle Dolomiti, hanno potuto verificare attraverso questa legge la quale, in effetti, ha prodotto anche utili risultati.

Oggi quei percorsi appartengono a un turismo intelligente, attivo, che al tempo stesso coinvolge, sposandole, le ragioni della tutela della natura con quelle della tutela della storia.

Insisto, quindi, affinché il Governo, in particolare il rappresentante del Ministero dei beni e delle attività culturali, voglia riconsiderare la sua posizione ed evitare l'abbandono di quella lodevole e nobile iniziativa, della quale sono stato testimone nella scorsa legislatura durante la mia

breve permanenza in Commissione cultura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Ricordo che gli emendamenti Detomas 4.1, Anedda 5.1, 5-*bis.* 1, 8-*sexies.*1 e gli articoli aggiuntivi Butti 8-*bis.* 01, Rodeghiero 8-*nonies.*01 sono stati ritirati.

GIAMPIERO D'ALIA, Relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Alberta De Simone 5.2 vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Mi sembra che le altre proposte emendative siano state tutte ritirate.

GIAMPIERO D'ALIA, Relatore. Sì, signor Presidente. Tuttavia, per brevità, in merito alla dichiarazione espressa dal collega Anedda, il quale ha ritirato tutti i suoi emendamenti, vorrei che risultasse a verbale che condivido le sue considerazioni e che, ai fini interpretativi, le norme vanno interpretate così come correttamente indicato dal collega.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, chiedo il ritiro dell'emendamento Alberta De Simone 5.2, in quanto lo stesso è già stato oggetto di un ordine del giorno e il Governo si appresta a varare un secondo decreto di proroga dei termini, prendendo in considerazione questo emendamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario. Chiedo all'onorevole Alberta De Simone se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

ALBERTA DE SIMONE. Sì, signor Presidente. Visto che il Governo si impegna ad emanare un provvedimento che abbia questo contenuto e, cioè, che sia volto a sanare questa ferita, ritiro il mio emendamento 5.2.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, non ho sentito dal Governo se accetta il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rodeghiero, stiamo appunto per passare a questa fase.

**(Esame degli ordini del giorno
- Parere del Governo - A.C. 2091)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2091 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il Governo accetta sia l'ordine del giorno Detomas n. 9/2091/1 sia l'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/2091/2.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Detomas e Rodeghiero non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 2091)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2091, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 892 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 novembre 2001, n. 411, recante proroghe e differimenti di termini » (*approvato dal Senato*) (2091):

Presenti	449
Votanti	446
Astenuti	3
Maggioranza	224
Hanno votato sì	435
Hanno votato no	11.

(*La Camera approva - Vedi votazioni*).

Discussione del disegno di legge: S. 824 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di personale sanitario (approvato dal Senato) (2104) (ore 19,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2001, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di personale sanitario.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2104)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che le Commissioni XI (Lavoro) e XII (Affari sociali) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la XI Commissione, onorevole Tagliatela, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCELLO TAGLIATELA, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.60 propone le osservazioni della Commissione

bilancio. Tale emendamento dovrebbe essere stato superato dagli emendamenti presentati dalla Commissione che accolgono buona parte delle osservazioni della Commissione bilancio. Viceversa sugli emendamenti 1.5...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tagliatela, in questa fase può svolgere la sua relazione. Successivamente esprimerà i pareri.

MARCELLO TAGLIATELA, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento è stato approntato per risolvere i problemi legati alla nota carenza di personale infermieristico negli ospedali e nelle ASL. Il provvedimento prevede una serie di opportunità che riguardano la possibilità di richiamare in servizio personale in pensione da non oltre cinque anni, nonché la possibilità di prestazioni aggiuntive fuori dal normale orario di lavoro per il personale già in servizio. Su tale aspetto si intende derogare anche al contratto collettivo nazionale del lavoro con il limite temporale del 31 dicembre 2003.

Le proposte del Governo - già approvate dal Senato - e gli emendamenti del Senato riguardano questo tipo di opportunità. La Commissione lavoro e la Commissione sanità si sono pronunciate, complessivamente, in modo favorevole al provvedimento, anche se sono rimasti alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Si riserva di intervenire in sede replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Rinuncio.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Fioroni.

È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Abbiamo già espresso, nel dibattito svolto in Commissione, le nostre forti perplessità sull'efficacia di questo provvedimento, che, pur meritoriamente, intende affrontare l'emergenza infermieristica e dei tecnici di radiologia, un'emergenza reale, seria, di cui soffre il servizio sanitario, soprattutto nelle aree del centro nord.

Siamo perplessi e fortemente preoccupati, in primo luogo, perché questo decreto-legge manca di copertura finanziaria, rompe il patto di stabilità tra lo Stato e le regioni ed aggraverà, di una cifra oscillante tra i 300 ed il 400 miliardi, il deficit del servizio sanitario nazionale. Ci aspettiamo dal Governo che si provveda a ciò, quantomeno, con un'espressione della volontà di non mettere le regioni in condizione di sopportare un carico finanziario superiore alle disponibilità loro riconosciute.

Riteniamo, inoltre, insufficienti ed inadeguati gli strumenti individuati, quali il richiamo in servizio di personale in quiescenza ed una finta libera professione per gli infermieri professionali. Ci siamo sforzati, in questi giorni, prima nel dibattito al Senato ed ora alla Camera, di migliorare il provvedimento, riconducendo questa vicenda sui corretti binari contrattuali, uniformando le norme delle diverse professioni sanitarie, regolamentate dalle leggi n. 42 e n. 251, introducendo una norma specifica per gli assistenti sociali, depurando il decreto-legge da norme improvvisate, impropriamente inserite nel corso del dibattito.

Siamo però consapevoli che tanto resta da fare, anche perché la soluzione dell'emergenza infermieristica non è in questo provvedimento, ma è legata al potenziamento delle opportunità formative nelle nostre università (un nostro emendamento al disegno di legge finanziaria, in tal senso, è stato respinto), al sostegno per quei lavoratori disposti a trasferirsi nelle aree carenti, allo sblocco di tantissime richieste, oggi ferme presso i ministeri, di impiego di lavoratori comunitari ed extracomunitari, in possesso di titoli riconosciuti nel nostro paese, nei nostri servizi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Intervengo brevemente ora, per evitare di farlo successivamente. Sono d'accordo con l'onorevole Battaglia: questo è un provvedimento che affronta una questione vera, quella della carenza del personale infermieristico e dei tecnici di radiologia, ma, come abbiamo detto già nel dibattito in Commissione, lo affronta con una soluzione tampone, non aggredendo le questioni centrali. È un provvedimento che lascia irrisolte alcune questioni e ne apre altre, di vistosa importanza. Abbiamo sottolineato, con alcuni emendamenti, queste critiche, non soltanto a proposito dei biologi, ma sul *vulnus*, sul rischio che questa norma introduce (mi riferisco al *vulnus* nella materia lavorista, nella legislazione relativa alla tutela del contratto nazionale e soprattutto al ruolo della contrattazione nazionale). Con questo provvedimento si decide di legiferare, laddove, rispetto ai profili professionali, si era ormai deciso di non legiferare più, demandando la questione alla contrattazione.

Ci sono, quindi, questioni aperte: quella della formazione del personale infermieristico; quella della mobilità, con la possibilità di intese tra le regioni e quella dell'equipollenza dei titoli. Dunque, da una parte, questioni aperte per affrontare, in termini strutturali, la problematica relativa all'emergenza del personale infermieristico e dei tecnici di radiologia e, dall'altra, questioni pericolose.

Credo che, con il serio lavoro svolto in Commissione, alcuni nodi possano essere risolti e, in proposito, vi è la nostra piena disponibilità, pur sapendo che in materia di sanità il Governo, in questi mesi, ha operato in maniera non disordinata, ma attraverso dei *blitz*. L'abbiamo visto anche durante l'esame della legge finanziaria con la presentazione di quell'emendamento del Governo che, persino il Presidente la Camera, ha dichiarato inammissibile.

Ritengo che la nostra disponibilità ad intervenire nel merito, a correggere questo emendamento, non possa essere interpre-

tata — e questo lo vogliamo ribadire — come una minore opposizione da parte di tutto l'Ulivo contro le scelte strategiche sulla sanità adottate dal Governo Berlusconi.

Un tema che non è presente nel provvedimento, essenziale per garantire la soluzione della problematica relativa all'emergenza infermieristica, è rappresentato dalla questione delle risorse. Non si può votare il decreto-legge sulla spesa sanitaria e, poi, non prevedere risorse certe per garantire l'attuazione di questo provvedimento, altrimenti, vi sarà sempre il rischio di regioni che potranno utilizzare risorse aggiuntive per pagare questi incentivi e altre che saranno costrette a contrapporre la garanzia di pagare di più gli infermieri con la riduzione dei servizi.

Tra l'altro, occorre tener presente che, nel provvedimento non risulta chiaro se questo personale infermieristico serva esclusivamente per gli ospedali o anche per i servizi territoriali e per quelli di assistenza domiciliare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, vorremmo svolgere qualche considerazione, pur comprendendo la stanchezza dei colleghi e nel rammarico di non avere, in aula, una presenza specifica — non dico qualificata, in quanto chi siede ai banchi del Governo è sempre e comunque qualificato — rispetto a questo decreto-legge.

Approfitto, tuttavia, della presenza di un sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, per insistere su aspetti che riguardano il problema dei rapporti e dei contratti di lavoro.

In tale ambito vi è, indubbiamente, la preoccupazione sollevata dall'onorevole Battaglia, che ha indicato alla Commissione bilancio la necessità di un parere fortemente condizionato, che chiedeva l'abrogazione di intere parti di questo decreto-legge per assenza di un'adeguata copertura finanziaria. Tuttavia, forse sarà per una diversità di approccio nei confronti del problema legislativo, le mie preoccupazioni vanno altrove, in particolare su due aspetti molto gravi di questo decreto-legge e che, a mio avviso, sono bastevoli per motivare il nostro voto contrario alla conversione in legge del medesimo.

Mi riferisco, in particolare, alla lettera b), dell'articolo 1, che prevede la possibilità di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato al di fuori delle ipotesi previste dall'articolo 31 del contratto collettivo nazionale integrativo del 20 settembre del 2001.

Fate attenzione alla data, onorevoli colleghi: ci riferiamo ad un contratto collettivo nazionale di lavoro del 20 settembre 2001. Malgrado si tratti di una trattativa molto recente, il presente decreto-legge interviene stabilendo misure in deroga. Eppure, come ci riferiscono gli uffici, quel contratto collettivo nazionale di lavoro è molto ampio poiché stabilisce, esso stesso, deroghe alla legislazione vigente in materia. Mi riferisco naturalmente alla legge n. 230 del 1962 e successive modificazioni, in particolare alla legge n. 56 del 1986. Già il contratto collettivo nazionale di lavoro prevede, per l'assunzione di personale infermieristico, cinque fattispecie per le quali è possibile derogare ed è, altresì, possibile rinnovare il contratto di lavoro a tempo determinato, naturalmente se vi è condiscendenza da parte del lavoratore.

Con il decreto-legge di cui oggi si propone la conversione in legge da parte del Governo, siamo di fronte, quindi, ad un ulteriore sfioramento in sede contrattuale rispetto alla legislazione vigente, in termini di contratto e di tipologie di contratto di lavoro: evidentemente, nella filosofia del Governo, si allude in modo molto smac-

cato ad una idea di totale liberalizzazione del contratto di lavoro a termine, che, in effetti, è contenuta nel libro bianco del ministro del lavoro e sarà contenuta nel disegno di legge di delega che affronteremo - immagino - nell'inverno futuro. Tuttavia, poiché questa non è la nostra filosofia, noi rifiutiamo una simile impostazione particolarmente in questo settore. È vero che c'è una carenza di personale e che, dunque, c'è un'esigenza da soddisfare; tuttavia, il tipo di lavoro svolto da questo personale è difficilmente compatibile con una logica di contratto di lavoro a termine.

D'altro canto, il dibattito è stato molto ricco nelle due Commissioni riunite in cui i lavori si sono protratti anche fino alle due del mattino. Si è giustamente messa in luce un'esigenza di qualificazione professionale in campo infermieristico che, secondo me, confligge con un'idea e, soprattutto, con una pratica di rapporto di lavoro precario, incerto, a termine per evidenti motivi. Ma c'è di più: non tutti i lavori sono uguali. È vero che dal punto di vista del capitale ogni lavoro è astratto, perché interessa solamente la quantità di profitto che se ne può ricavare, ma dal punto di vista della società e, soprattutto, del cittadino, dell'utente, del malato o del - come siamo tutti - potenziale malato non tutti i lavori sono uguali. Il lavoro di assistenza infermieristica richiede, per essere svolto correttamente, una partecipazione etica ed emotiva da parte del lavoratore.

Come volete che questo tipo di partecipazione possa avvenire se la retribuzione è - non volendo usare i termini che il collega Russo Spena mi potrebbe insegnare, mi esprimo eufemisticamente - tra le più basse nei gradini della retribuzione delle mansioni lavorative e, per di più, il rapporto di lavoro è incerto e precario. Eppure, chiunque di voi abbia avuto qualche esperienza personale di degenza ospedaliera nei nostri ospedali - e sono pochi fortunati a non esserci passati -, sa quanta generosità c'è in queste persone, quanta esperienza di volontariato, quanta volontà, disponibilità e capacità di soppe-

rrire alle deficienze organizzative e di programmazione del lavoro ospedaliero, della cura delle malattie, della prevenzione e dell'assistenza anche psicologica ed umana ai malati.

Quanta disponibilità c'è a venire incontro anche a una nuova esigenza di diritti che un movimento della società civile - quello del tribunale del malato - ha espresso in questi ultimi anni? Li vogliamo trattare così, con un decreto emergenziale che sfora sulle possibilità di deroga già amplissime, che la contrattazione sindacale aveva dato su questo terreno, praticamente consegnando questa professione in uno stato di totale incertezza? Guardate che questo è un problema, perché non si può costruire un sistema sanitario sulla sabbia, sull'incertezza degli operatori. Non si può guardare solamente ai livelli alti della professione, perché non c'è grande chirurgo e grande specialista in materia che possa esercitare bene la sua professione senza un'adeguata assistenza in campo infermieristico e, direi anche, in campo amministrativo e organizzativo, all'interno di una struttura sanitaria e ospedaliera.

C'è poi un altro aspetto che qui voglio sollevare e poi mi taccio. Al comma 5 dell'articolo 1 si parla di un problema di tariffe delle prestazioni aggiuntive - in altre parole, lavoro straordinario - e di tetti massimi individuali dello stesso lavoro straordinario. Si tratta di due temi - salario e orario - che per chi ha un minimo di cultura della storia del movimento operaio (e si può averla anche essendo contro le ragioni dello stesso movimento) sono centrali e tipici della rappresentanza del movimento sindacale. Come si fa a dire semplicemente che queste cose vengono fatte « previa consultazione delle organizzazioni sindacali » (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Colleghi, è inutile che fate gli spiritosi. Potete anche applaudire altri tre quarti d'ora, per quel che mi riguarda, che vado avanti lo stesso: quindi, è bene che vi calmiat.

Come si fa a parlare di semplice consultazione? Questo è un tema di contrat-

tazione! Il Governo ha una filosofia diversa dalla concertazione? C'è un sistema chiuso che prevede l'obbligo dell'accordo? Con me sfonda porte aperte da questo punto di vista, ma sostituire la concertazione con la consultazione — in altre parole, ti sento e se tu non sei d'accordo io me ne frego — è ancora peggio. Questa è materia di contrattazione! Si contratta con le organizzazioni sindacali la quantità del lavoro straordinario e il suo prezzo, che è il corrispettivo monetario del valore di questo lavoro, che dovrebbe essere per tutti noi e per i nostri malati — quindi, quello che noi potenzialmente possiamo essere un domani, speriamo il più lontano possibile — un bene assolutamente prezioso. Ecco le ragioni della nostra contrarietà alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, in realtà volevo parlare sul complesso degli emendamenti, ma dal momento che è mia intenzione di intervenire una sola volta, lo faccio ora.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Signor Presidente, questo decreto-legge è stato adottato dal Governo con l'obiettivo — che in realtà non persegue — di far fronte all'emergenza infermieristica e di altre professioni sanitarie, come quelle dei tecnici di radiologia. Invece, ne persegue un altro, ossia quello di aggravare la spesa sanitaria, rompendo il patto stipulato tra le Regioni ed il Governo, il quale ha rappresentato il pretesto di un altro decreto-legge da noi definito molto pericoloso, quello sulla spesa sanitaria; a sua volta, si è trasformato in un provvedimento improprio con il quale si affrontano in maniera frammentaria problemi di carattere ordinamentale.

Per questo motivo noi non riusciamo ad esprimere un parere positivo su questo

provvedimento, anche se dopo il lavoro svolto nelle Commissioni, avvertiamo che alcune modifiche potranno essere apportate e riteniamo che, se alcuni emendamenti verranno accolti, si potranno evitare alcune disposizioni molto pericolose che sono state introdotte al Senato.

Il complesso degli emendamenti che abbiamo presentato cerca, innanzitutto, di attribuire dignità a questo decreto nel perseguimento dell'obiettivo che si pone. Se davvero l'obiettivo è quello di far fronte all'emergenza infermieristica, certo non si può pensare che gli infermieri del nord — che sono andati in pensione e che attraverso la loro prestazione di attività libero-professionale percepiscono un reddito sicuramente molto significativo — accetteranno di ritornare in servizio nelle ASL con una remunerazione che, per quanto possa essere abbondante, non potrà sicuramente coprire il reddito che riescono a conseguire attraverso l'esercizio di attività libero-professionali. Così come, certamente, aprire per gli infermieri ed altre categorie professionali una sorta di attività libero-professionale *intra moenia* attraverso un decreto-legge ed intervenendo in maniera così significativa nell'ordinamento del personale sanitario, ancora una volta non raggiungerà l'obiettivo dell'emergenza infermieristica, ma servirà soltanto a portare dissesto al sistema pubblico.

Con i nostri emendamenti, in particolare quelli che intervengono nell'ampliamento dell'offerta formativa e nella possibilità delle regioni italiane di concludere accordi di cooperazione — in maniera tale da realizzare la mobilità fra quelle parti del paese dove vi è disoccupazione e carenza infermieristica — riteniamo di poter, in qualche modo, riuscire ad affrontare questo tema che il Governo — è vero — eredita, ma lo eredita, anche perché i governi precedenti sono stati un po' più seri nel tentare di dare le risposte. Risposte come quelle contenute in questo decreto non sono serie, aumentano la spesa sanitaria non coperta — come hanno detto le regioni — e, certamente, non risolvono il problema. Con i nostri emendamenti, inol-

tre, si correggono alcune disparità molto gravi che sono state introdotte tra le professioni sanitarie con norme, che noi abbiamo definito di carattere frammentario. Si erano dimenticate alcune figure professionali come quella degli assistenti sociali, così come si prevede per gli infermieri generici una possibilità di accedere alla categoria superiore attraverso una norma che, certamente, sul piano contrattuale non ci convince mentre, di contro, aumenta molto la spesa. Soprattutto, noi esprimeremo un giudizio non positivo su questo provvedimento perché, ancora una volta, con decreto-legge, in maniera affrettata, scippando il Parlamento dei propri poteri, questo Governo interviene su materie strutturali, in questo caso quelle relative all'ordinamento del personale. Attraverso questo sistema improprio di agire l'esecutivo accontenta magari qualche categoria, risponde a qualche pressione lobbistica e, sicuramente, indebolisce il sistema pubblico e lo fa in maniera grave - come ha tentato di farlo con l'emendamento alla legge finanziaria -, non sottoponendosi al confronto e al dibattito con il Parlamento e con le forze sociali, ma di nascosto, la mattina presto, di notte, tirando il sasso e ritirando la mano. Noi rifiutiamo questo metodo di lavoro del Governo, che non abbiamo mai seguito.

Siccome ieri non mi è stato possibile replicare al Presidente del Consiglio dei ministri, voglio farlo ora in conclusione del mio intervento e ricordare che la riforma sanitaria dei governi dell'Ulivo ha tenuto impegnato questo Parlamento per quattro anni; la delega per la modifica del decreto n. 502 fu adottata dal Governo nel settembre del 1997 come collegato alla legge finanziaria ed approvata da questo Parlamento il 30 novembre del 1998; il Governo chiese 12 principi di delega ed il Parlamento, attraverso la sua conversione, ne concesse 51 ed infine il decreto legislativo fu approvato dopo essere stato due mesi in Commissione - al Senato ed alla Camera - il 19 giugno 1999. Dico ciò per dimostrare che le riforme del centrosinistra sono state riforme non apprese dai giornali, ma frutto di un serio dibattito e di un

serio approfondimento da parte del Parlamento. Se questa maggioranza vuole fare un'altra riforma sanitaria abbia il coraggio di presentare un disegno di legge e si sottoponga al giudizio del paese, delle forze sociali, dei cittadini e del Parlamento, ne rispetteremo il punto di vista che esprimerà anche se non lo condivideremo. Quello che non possiamo accettare è che si smantelli un servizio sanitario nazionale di nascosto, di notte e senza il confronto democratico (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bindi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Grazie, signor presidente. Ci troviamo a discutere questo decreto che parte da una giusta esigenza, quella di dare risposte alla questione dell'emergenza infermieristica come è già stato detto qui dai colleghi. Se si voleva rispondere ad un'emergenza bisognava agire con misure da un lato immediate, dall'altro di medio periodo e dall'altro ancora di lungo periodo perché la questione infermieristica non sarà risolta da queste misure che, per l'appunto, abbiamo considerato provvedimenti tampone.

In primo luogo, il Governo avrebbe dovuto dirci come e perché 5 mila domande giacenti di infermieri extracomunitari rimangono lì, al Ministero, senza che le procedure vengano velocizzate e senza che, da molti mesi, si dia risposta ad una questione che avrebbe potuto far fronte a questa problematica.

In secondo luogo, se davvero si vuole dare risposta al problema, certo, si può anche prendere infermieri che sono andati in pensione, stipulare un contratto di tipo spurio (come già rilevato dai colleghi) che presenta zone d'ombra e di ambiguità sia dal punto di vista giuslavoristico sia da quello della contrattazione sindacale ma, ripeto, se davvero si voleva affrontare questo problema correttamente occorreva prevedere essenzialmente alcune misure:

concordare con le regioni italiane il fabbisogno, concordare con il sistema universitario e formativo l'ampliamento del numero delle iscrizioni al corso triennale e soprattutto attivare con le regioni un sistema incentivante. Perché vedete colleghi e membri del Governo, il problema che le sedi formative siano tutte nei capoluoghi di regione impedisce ai giovani di regioni grandi o piccole di raggiungere quelle sedi universitarie e di iscriversi a quei corsi di formazione triennale.

Così come se, nell'ambito della questione infermieristica, non si valorizza il percorso di carriera, la responsabilità dirigenziale, la nuova cultura dell'assistenza infermieristica, sarà difficile che, di questi tempi, un giovane venga attratto da ciò se non ha di fronte a sé una grande campagna informativa che dica come quella legge n. 42 del 1999, votata nella precedente legislatura, e voluta dalle forze di centrosinistra abbia allargato gli orizzonti. Il problema è che si è colta l'occasione rappresentata da questo decreto per affrontare tutta una serie di questioni.

Non possiamo non rilevare il fatto che questo decreto-legge è considerato come un assalto alla diligenza per porre mano ad una serie di questioni di tipo corporativo che non possono essere affrontate con lo strumento del decreto. Per questo motivo, in Commissione abbiamo proposto alcuni emendamenti correttivi e abbiamo riscontrato che vi è una certa disponibilità delle Commissioni competenti ad individuare una sorta di risposta alle questioni sollevate, ma riteniamo che non sia lo strumento più idoneo. Pertanto, nel corso del dibattito sugli emendamenti, con la nostra dichiarazione di voto, dimostriamo che su questo strumento potremo soltanto astenerci.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, è stato detto — lo voglio ricordare — che il decreto-legge affronta un'emergenza vera: la carenza di personale infermieristico e di tecnici di

radiologia nelle strutture pubbliche e private nel nord del nostro paese. Riteniamo, tuttavia, che il Governo e la maggioranza, soprattutto al Senato, abbiano messo in campo soluzioni inadeguate ed improprie. Il Governo, in particolare, ha realizzato al Senato un provvedimento tampone, utilizzando strumenti obsoleti che, in parte, vengono riproposti alla Camera. Ci auguriamo che il decreto venga modificato con gli emendamenti presentati dalla Commissione e con quelli che ci siamo permessi di presentare come opposizione.

Vogliamo porre anche l'accento sulla inadeguatezza del riferimento al ritorno in attività lavorativa dei pensionati e dell'utilizzo massiccio dello straordinario, nella veste di lavoro libero professionale. Questa impostazione non tiene conto, infatti, di un fatto fondamentale, onorevole ministro: gli infermieri e i tecnici di radiologia operano in settori particolarmente usuranti. Avvertiamo una certa preoccupazione, in termine di prevenzione della salute, in ordine al ritorno al lavoro di tecnici di radiologia che hanno raggiunto l'età pensionabile. Sappiamo anche che la professione dell'infermiere sta, man mano, realizzando cambiamenti importanti e c'è bisogno di una continua formazione. Pertanto, ci permettiamo di dire che risulta inadeguato pensare soltanto al ritorno degli infermieri che sono andati in pensione.

Pensare allo straordinario significa non tenere conto che, in alcuni reparti come quello di rianimazione e di chirurgia, c'è un'intensa attività lavorativa. Compiere un notevole numero di ore di straordinario significa esporre al rischio non soltanto il paziente, ma anche l'infermiere.

Non ci siamo limitati e non ci limitiamo alle critiche. Abbiamo presentato emendamenti, alcuni dei quali sono stati recepiti positivamente. Voglio ringraziare il relatore, il presidente della Commissione per aver, in tal senso, operato con grande impegno.

Avanziamo proposte alternative che cercano di andare alla radice dei problemi, tenendo conto delle condizioni del

mercato del lavoro perché, è vero, al nord c'è carenza di figure professionali quali gli infermieri e i tecnici di radiologia.

Tuttavia, al sud, c'è tanta disponibilità di forza lavoro. Pertanto, ci siamo permessi di presentare un emendamento che pone il problema della mobilità.

Non siamo contenti della migrazione dal sud d'Italia al nord d'Italia. Tuttavia per queste professionalità sappiamo che mettere in campo una serie di convenienze può significare risolvere i problemi delle carenze in organico e, nel contempo, offrire la possibilità di lavoro a tanti giovani disoccupati e permettere a questi ultimi di svolgere un'esperienza formativa in reparti ospedalieri, a volte di grande avanguardia.

Abbiamo successivamente posto il problema più importante: se vi è carenza di infermieri, lo si deve anche alle incapacità — dobbiamo dirlo — mostrate dalle università nel programmare il numero chiuso di iscrizione nella facoltà di scienze infermieristiche. Sappiamo che occorre determinare un numero programmato di presenze a livello formativo. Considerata però questa carenza di organico talmente rilevante, si potrebbe — ed in tal senso va un emendamento da noi proposto — predisporre un piano straordinario di formazione in scienze infermieristiche che tenga conto delle esigenze che possono essere prospettate dal ministro della salute e dalle regioni e che tenga conto di un fatto strutturale: la necessità del decentramento delle sedi di insegnamento, ritenendo che ai giovani occorre dare la possibilità di frequentare corsi in maniera seria per poter conseguire la laurea.

Le nostre proposte mirano ad un obiettivo con determinazione: creare, nella difficoltà, anche una prospettiva. Tuttavia, l'esame del disegno di legge di conversione ha allargato il fronte, al Senato, su alcuni aspetti relativi all'assistenza socio sanitaria. Non mi soffermo sulle cose dette in Senato. Guarderei soltanto ad un aspetto: al Senato è stato introdotto un articolo, l'11-bis, che, signor ministro, noi consideriamo assai grave per le conseguenze che potrebbe determinare sulla qualità della vita e sulla sicurezza dei cittadini. In

questo comma si prevede la possibilità di esecuzione del prelievo di sangue dei laboratori privati, propedeutico alle analisi chimico-cliniche, ai biologi e, quindi, non ai medici.

Al Senato qualcuno ha definito, con superficialità, il prelievo di sangue come una banale prassi medica, affidabile a figure non mediche. È stato sicuramente superficiale chi ha proposto tale emendamento, ma mi permetta, signor ministro, di definire altrettanto superficiale il parere positivo che, in quella sede, ha espresso il Governo.

Abbiamo svolto una battaglia in sede di Commissione e abbiamo proposto un emendamento che è stato accettato dalla Commissione stessa, ma non perché intendiamo fare battaglie di retroguardia: non vogliamo salvaguardare alcuna categoria, né alcuna professione. Ci siamo però dichiarati contrari alla stravolgimento dell'ordinamento delle professionalità sanitarie. Il prelievo di sangue è un esercizio di attività medica e chi è chiamato a svolgere tale mansione deve avere conoscenza di anatomia, di fisiologia e di patologia.

A proposito di patologie, signor ministro, mi rivolgo a lei per ricordare quanto superficiale sia stato il parere positivo espresso dal Governo su questo tema. Il cittadino che si reca in un laboratorio di analisi non sempre è un cittadino sano; anzi, è un cittadino che presenta spesso patologie. Mi chiedo allora quali sarebbero le capacità che il biologo potrebbe avere dal punto di vista professionale davanti all'insorgere di alcune patologie post-prelievo, in soggetti affetti da alcune malattie croniche.

Cosa succederebbe se si dovessero verificare *shock* vagali, fibrillazioni atriali in soggetti ammalati, se si dovesse presentare un bambino per un prelievo, sapendo che spesso la tecnica è difficile, oppure un neonato lattante, sapendo che il prelievo, signor ministro, va fatto dalla giugulare? Credo che, da questo punto di vista, non ci dovrebbe essere alcuna perplessità: dovremmo cassare immediatamente questa parte del decreto-legge, perché, altrimenti,

non soltanto si avrebbe un brusco attacco alla professionalità, ma ci sarebbe, signor ministro, un passo indietro sul piano della qualità offerta al cittadino, quella qualità che spesso lei richiama, ma che spesso è contraddetta dall'azione di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Grazie, signor Presidente. Utilizzerò pochissimi minuti, evitando di intervenire, successivamente, durante l'esame degli articoli. Già i colleghi Labate e Battaglia hanno manifestato insoddisfazione circa il contenuto di questo decreto-legge, per quanto riguarda l'aspetto sanitario.

Vorrei rimarcare, dopo il lavoro svolto, anche congiuntamente alla Commissione lavoro, che queste insoddisfazioni sono altrettanto, se non più forti, dal punto di vista lavoristico, per ciò che concerne i rapporti di lavoro che vengono a configurarsi con il testo del provvedimento al nostro esame. Questo avviene, prima di tutto, per una ragione di carattere generale: con questo decreto-legge stiamo, in qualche modo, assecondando una linea che vuole regolare nuovamente con legge ciò che ormai, da anni, a partire dal decreto legislativo n. 29 del 1993, era stato affidato alla contrattazione. Il fatto che si stia intervenendo in modo surrettizio, attraverso una legge, su norme ormai contrattualizzate, è un'osservazione che è stata sollevata, con molta correttezza, anche dal Comitato per la legislazione.

Ma vi è una seconda osservazione, di carattere lavoristico, che ci preoccupa, e che, anche se è già stata oggetto degli interventi precedenti, vorrei sottolineare: per ciò che concerne il tema all'ordine del giorno, l'emergenza infermieristica, credo che, per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, non raggiungeremo quest'obiettivo, e il fatto stesso che si evidenzia la sperimentazione per due anni, testimonia anche le difficoltà a credere in questo strumento. Ma soprattutto, il punto

che preoccupa è laddove si introduce una figura, di carattere davvero atipico: una forma di rapporto di lavoro che non avevamo ancora conosciuto, dove, accanto al lavoro contrattuale, con un orario previsto dal contratto e lo straordinario, vi sono anche le prestazioni aggiuntive, in regime professionale, per il personale infermieristico. Questa norma, evidentemente, crea un precedente che non vorremmo diventasse un criterio di ulteriore destrutturazione del mercato del lavoro.

Su questo tema, in Commissione lavoro, in questi giorni, si è svolta una discussione importante - che io riconosco -, tant'è vero che lo stesso Senato aveva cercato di porre rimedio a questo problema, nel momento in cui si è intervenuti a precisare che, anche per questi rapporti di lavoro, vige il carattere assimilabile - sia dal punto di vista contributivo, sia dal punto di vista fiscale, ed anche per la copertura INAIL - al lavoro dipendente.

La via maestra sarebbe quella di accogliere l'emendamento che trasforma la semplice consultazione delle organizzazioni sindacali con la contrattazione. Credo che, se andassimo in questa direzione, sarebbero superate tutte le difficoltà. Tuttavia, si può comunque fare un passo in avanti e mi pare che il lavoro svolto, se ho inteso bene, e le proposte avanzate da altri colleghi - penso all'emendamento presentato dal presidente della Commissione lavoro, onorevole Benedetti Valentini - che vanno in quella direzione o, almeno, verso una forma contrattuale stabilita con l'azienda di appartenenza, possano mitigare questo punto.

In ogni caso, con questo decreto-legge, è stato introdotto un punto molto discutibile. I passi avanti che, credo, il nostro lavoro ci ha consentito - e ci consentirà - di compiere, tuttavia, non annullano questa profonda insoddisfazione in termini di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, è più che legittimo che l'opposizione formuli proposte, ma chiedo anche il rispetto dei fatti. Ci troviamo di fronte ad un'emergenza che dobbiamo affrontare insieme, per una forma di rispetto nei confronti dei cittadini che sono dei pazienti, che sono i primi a trarne un grande nocumento. Tuttavia, tale problema nasce da lontano, dall'incapacità dimostrata dai precedenti Governi di fornire una risposta. Quindi, credo che, in questo momento, sia legittimo, per il nuovo Governo, avanzare proposte tampone. Esso non può risolvere, in sei mesi, un problema che voi non siete stati capaci di risolvere in cinque anni! Spero che, pur portando avanti le vostre istanze, ci permettiate di risolvere questo problema e di convertire in legge questo decreto-legge affinché possa offrire alle nostre regioni, alle nostre ASL, lo strumento per far fronte, momentaneamente, alla grandissima carenza di 40 mila infermieri e tecnici di radiologia.

Nessuno di voi, quindi, pur criticando, può boicottare questo provvedimento e bloccare la conversione in legge.

Spero, dunque, che, durante l'esame e la votazione delle proposte emendative — avendo la maggioranza compiuto molti passi indietro al fine di trovare un accordo con l'opposizione —, si cerchi di affrontare realmente la situazione, senza cogliere questa occasione per portare avanti una divisione partitica che recherebbe danno esclusivamente ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esprimere la mia opinione in merito a questo provvedimento. Il decreto-legge af-

fronta, in modo efficiente, il problema della carenza degli infermieri, attraverso la riammissione in servizio degli infermieri già andati in pensione e la stipula di contratti di lavoro.

Il provvedimento in esame affronta problemi anche più delicati, relativi alla piena valorizzazione della figura dell'infermiere professionale. Attraverso tale valorizzazione, si concede il diritto all'equipollenza dei titoli per accedere alla laurea specialistica e ai *master* in scienze infermieristiche, e si riconosce che la formazione complementare specialistica vada acquisita anche attraverso i *master* di primo livello per la formazione professionale. In questo modo, si offre la possibilità di mantenere gli standard assistenziali anche attraverso l'erogazione delle cosiddette prestazioni aggiuntive, in regime libero professionale.

Tra l'altro, attraverso la qualificazione degli operatori sociosanitari, si dà un supporto anche gli infermieri, per una migliore assistenza nei confronti dei degenti. È stato molte volte discusso nella scorsa legislatura — e finalmente risolto — il problema degli infermieri generici. Questo problema, che è ad esaurimento, dava una risposta a molte persone che, per molto tempo, hanno atteso tale definizione del problema. Tra l'altro, affronta, in modo corretto e molto circostanziato, l'attuazione della legge n. 42 del 1999 concernente i profili professionali. Vengono istituiti i profili professionali di capo sala, di capo ostetrica, di ostetrica coordinatrice — come sarebbe meglio chiamare tale figura —, mentre viene rimandato ad un altro provvedimento legislativo, la definizione degli altri capi servizi, del capo tecnico sanitario, del capo tecnico della prevenzione e del coordinatore della riabilitazione.

Mi pare che ciò andasse definito e puntualizzato, affinché le risposte a problemi così importanti vengano date in modo accurato. Mi pare, inoltre, che venga affrontata non solo la carenza di organico negli ospedali, ma anche problemi molto più profondi, e direi molto più delicati, come quello della piena efficienza dell'as-

sistenza, attraverso la riqualificazione degli infermieri e l'istituzione di nuovi profili professionali, e quello degli operatori socio-sanitari e degli infermieri generici (*Applausì dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare, a nome della Lega nord Padania, l'importanza di uno strumento come quello introdotto da quest'intelligente decreto-legge, che permette alle ASL ed alle aziende ospedaliere, facendo ricorso ai tetti di spesa e ai fondi regionali a loro disposizione, di utilizzare la forza lavoro presente sul territorio per far fronte ad un'emergenza che, in questo momento, sta rendendo difficile o, in qualche caso, sta addirittura bloccando, il lavoro delle sale operatorie degli ospedali e degli istituti di assistenza.

Ritengo importantissimo, poi, il fatto che sia stato dato rilievo all'istituzione di profili professionali preziosi per il lavoro dei medici e per la tutela dei pazienti, come quello delle caposala e delle coordinatrici ostetriche (tra l'altro, nel decreto-legge vengono chiariti i titoli per l'accesso a queste importanti funzioni direttive). Mi permetto di sottolineare che ho presentato un ordine del giorno che impegna il Governo affinché venga considerato obbligatorio il master in *management* di settore e l'equipollenza dei titoli precedenti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 2104)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Di Virgilio.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, nel chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione della mia replica in calce al resoconto della seduta odierna, non posso esimermi dal constatare che molti colleghi, intervenuti nella discussione, hanno espresso premesse pressoché identiche alle mie; pertanto, sarebbe grave ed irresponsabile, ora, non giungere a conclusioni identiche, non raccogliere le esigenze ed i segnali di vero allarme che provengono dai nostri ospedali, nei quali la carenza di personale infermieristico è così cronica, grave e drammatica da porre a rischio la quantità e qualità dell'assistenza.

Non possiamo disconoscere le istanze che provengono dalle medesime amministrazioni ospedaliere che, per colmare i cronici vuoti degli organici, sono costrette, spesso, a fare ricorso a personale infermieristico proveniente da paesi extracomunitari. Ma perché? Dobbiamo chiederci, responsabilmente, come mai i nostri giovani, pure in presenza di una rilevante e, in talune regioni, preoccupante disoccupazione, non scelgano di svolgere professioni che assicurano uno sbocco lavorativo quasi sicuro. Come mai ciò avviene? La risposta è semplice ed è stata già indicata: gli incentivi economici sono scarsissimi; la progressione di carriera, per queste figure che da anni sono sottovalutate, è assente; vi è una pesante turnazione che rende il lavoro usurante.

Quindi, era indispensabile intervenire; e questo Governo, in modo responsabile, raccoglie le indicate esigenze, ormai indifferibili, con il decreto-legge oggetto di conversione. Ricordo rapidamente quali siano le carenze stimate: mancano 8.000 infermieri in Lombardia, 5.000 nel Veneto, 4.300 in Piemonte e Val d'Aosta, 1.500 in Sicilia, 1.600 in Calabria, e così via.

Si tratta quindi di una carenza in termini reali che ha spinto il Governo ad emanare questo decreto, anche se siamo consci che si tratta di un primo provvedimento tampone cui dovrà seguire inevitabilmente una più organica revisione di tutto il problema. Questo provvedimento certamente non è esaustivo, ma va a